

Vada al Quirinale l'attuale governo è comunque finito

Un altro anno a Palazzo Chigi, nel cuore della sala macchine, o sette anni al Quirinale sul ponte di controllo, importantissimo ma non esecutivo? E' più importante per l'Italia che Mario Draghi sia direttamente operativo o che sia impegnato a lungo? Almeno tre motivi spingono in favore della durata.

A voler essere un po' brutali, innanzitutto, bisognerebbe riconoscere che l'attuale governo è per tanti versi già finito: la sua fase ascendente si sta concludendo in questi giorni con una (non memorabile, in verità) legge di bilancio. La trama storica che ha portato l'ex Presidente della Bce a Palazzo Chigi si è ampia-

mente logorata, e una volta che il nuovo capo dello Stato sarà stato eletto, saremo entrati nell'anno pre-elettorale, e con la primavera la morsa della pandemia si sarà allentata, in tradurre riforme incisive e controverse diverrà impossibile chiunque sia il presidente del Consiglio, fosse pure il Conte di Cavour. Politicamente il 2022 sarà quasi certamente un anno buttato, tanto varrebbe andare a votare.

Il presidente della Repubblica, in secondo luogo, conta moltissimo. Certo, non aziona direttamente i marchingegni del governo, non partecipa ai consigli europei. Ma ha un ruolo cruciale nello scegliere chi adopera quei marchingegni può dare un

contributo determinante, al clima nel quale si svolgono quei consigli. O abbiamo forse dimenticato il peso che ha avuto Mattarella (ed era Mattarella, non Napolitano) nella formazione del Conte I?

Il quadro politico italiano, quello europeo e quello internazionale, infine, non si stabilizzeranno certo nel 2022 - né nel 2023 o nel 2024, con l'aria che tira. Il nostro debito pubblico, ahinoi, resterà un problema per decenni a venire. L'Italia è sempre stata il Paese delle emergenze, delle soluzioni urgenti e provvisorie, del breve se non brevissimo periodo. Forse è giunta l'ora di guardare un passo oltre.

GIOVANNI ORSINA



LA STAMPA

21 dicembre 2021

• RIPRODUZIONE RISERVATA